



Atreju 2009: quest'anno la "meglio gioventù" ha il volto di Federica Pellegrini > PAG.2

Il mito e la realtà dell'elettorato cattolico: i dati scientifici smontano gli stereotipi > PAG.6

QUOTIDIANO  
NEL PDL

# SECOLO D'ITALIA

MAKING 18.9.2009

ANNO LVIII N.197

SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 ART. 1, COM. 1, DCBI ROMA)

€1,00

**QUI È FELTRI  
A USCIRE FUORI  
DAI RANGHI**

◆ *Flavia Perina*

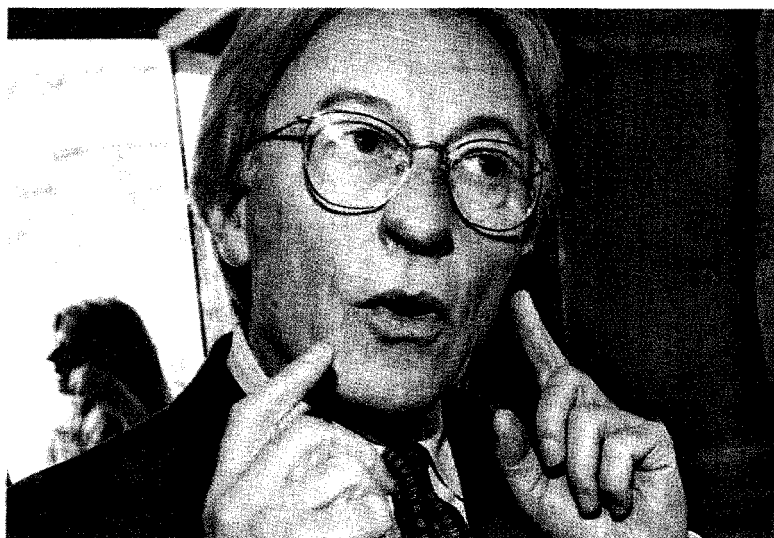
**L**o diciamo subito: abbiamo una certa difficoltà a rispondere all'articolo con cui Vittorio Feltri ieri ha "picconato" Gianfranco Fini. Non per le argomentazioni che presenta, ma per la frase conclusiva - «consiglio non richiesto: rientri nei ranghi» - che ci pare una gentile metafora dell'antico «tornate nelle fogne» e scuote persino il nostro rinomato aplomb. Ma la civiltà del confronto richiede dialogo comunque, e dialogo sul merito. Allora, ecco qui. Feltri contesta a Fini di «fare retromarcia su immigrazione, biotestamento e persino sui gay». È la metafora del «compagno Fini» che - peraltro - è stata costruita proprio dal *Giornale* nel febbraio scorso, quando Stenio Solinas indicò il presidente della Camera come «leader ideale» del Pd riferendosi ai moniti sui diritti degli immigrati, sulla laicità dello Stato e contro il cesarismo. Si era allora in tutt'altra fase politica, all'antiviglietta del congresso di fondazione del Pdl. L'articolo su Fini («leader del Pd») fu derubricato a una provocazione-scherzo, anche perché aveva la leggerezza del corsivo ed era firmato da una persona che proviene dal nostro mondo e che almeno all'epoca della sua giovinezza sullo «sfondamento a sinistra» non avrebbe avuto nulla da obiettare.

Adesso, con la firma del direttore Vittorio Feltri e quel titolo a tutta pagina sbatuffato nelle rassegne stampa («Dove

SEGUE > PAG.3

## MA CI FACCIAMO IL PIACERE...

«IL GIORNALE» ATTACCA «IL COMPAGNO FINI». CORO DI CRITICHE DAL PDL



**RONCHI: USA  
L'INVETTIVA  
CHI È A CORTO  
DI ARGOMENTI**

ROMA. «Il ricorso agli insulti e alle battute provocatorie denota sempre una mancanza di idee...». Il ministro per le Politiche Agricole Andrea Ronchi non considera irrispettose nei confronti di Fini le critiche che arrivano dalla Lega sul tema dell'immigrazione, ma lo «scivolone» di Bossi sulla presunta «pazzia» del presidente della Camera proprio non gli va giù. «Se si arriva a insultare un alleato, invece che discutere nel merito, vuol dire che si è davvero a corto di argomenti e la visione politica della Lega ne esce solo ridimensionata. È legittimo pensarla diversamente dal presidente della Camera sul tema dell'immigrazione, diverso è tentare di gettarla in rissa».

Maurelli > PAG.5

ROMA. «Rientra nei ranghi». Una dura e insensata frecciata polemica nei confronti di Gianfranco Fini è arrivata ieri dalla prima pagina de *il Giornale*, in cui il direttore del quotidiano, Vittorio Feltri, accusava il presidente della Camera: «Sei ancora di destra?». E ancora: «Sulla questione degli immigrati parli come un vescovo». A Feltri replica subito Alessandro Campi, politologo e direttore scientifico di Fare-Futuro, la fondazione di cui Fini è presidente: «È ridicolo accusare Fini di non essere di destra: Fini lo è, ma il suo modo di intendere la destra è diverso da quello di Feltri».

In ogni caso è lo stesso Silvio

Berlusconi a precisare di non essere dietro ad alcuna strategia antifiniana: «Come si può ben immaginare non ero a conoscenza dell'articolo di Feltri sul presidente Fini, articolo di cui non posso condividere i contenuti. Confermo invece al presidente Fini la mia stima e la mia vicinanza», dice il premier. A censurare le parole del popolare giornalista bergamasco è anche il vicecapogruppo del Pdl alla Camera Italo Bocchino, secondo cui «nell'analisi fatta da Feltri ci sono evidenti errori politici e politologici. Feltri scrive fingendo di non sapere che la destra italiana, al pari di quella europea, ha spiegato alla

pubblica opinione che la sua politica non è populista». Per il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, «Vittorio Feltri, con le ultime uscite, è sicuro di aiutare il centrodestra? Attaccando il presidente della Camera, Gianfranco Fini, in modo così diretto, rischia di aprire un nuovo conflitto all'interno del Pdl, proprio quando servirebbe unità e dibattito interno». Aggiunge il deputato Donato Lamorte: «Ma di che razza di destra parla Vittorio Feltri? Evidentemente Feltri parla per sentito dire o con secondi fini, perché la destra italiana non è mai stata quella che lui vorrebbe».

Marras > PAG.4

### MONDO DEL LAVORO

**SULLA PARTECIPAZIONE  
LA MARCEGLIA  
HA SCELTO IL RINVIO**

CONFINDUSTRIA PREFERISCE LA CGIL A FINI, TREMONTI E SACCONI. UN FEELING CHE SPIAZZA L'UGL, LA CISL E LA UIL E DÀ LO STOP ALL'ACCORDO SUL CONTRATTO AZIENDALE

Grandi > PAG.11



**E CHÁVEZ IL CAUDILLO  
TRIONFA IN LAGUNA  
(E BATTE OLIVER STONE)**

APPENA ARRIVATO A VENEZIA IL PRESIDENTE VENEZUELANO RUBA LA SCENA AL CINEASTA AUTORE DEL DOCU-FILM DEDICATO ALLA SUA VICENDA

Vescovi > PAG.12

## Se oltre il recinto c'è la grande politica

◆ *Umberto Croppi*

**B**enedetto Della Vedova, con il suo intervento di venerdì scorso, riaccende l'attenzione su un tema che è ben presente ai lettori di questo giornale e che torna di grande attualità di fronte alla necessità di ridislocarsi rispetto a temi che sfuggono al catalogo della politologia classica. Si chiede, il parlamentare del Pdl, se e in che misura le categorie destra-sinistra siano ancora utili per definire e definirsi in una realtà che risulta più complessa di qualsiasi semplificazione.

È evidente che alla base di ogni definizione linguistica c'è una convenzione che per funzionare deve essere univocamente accettata: una parola è efficace se tutti gli attribuiscono lo stesso significato. Quando se ne cominciano a dare declinazioni plurali, «le destre», le «sinistre» (i «centri»?) o servono troppi aggettivi per renderle comprensibili vuol dire che la realtà ha modificato, e andata

oltre la convenzione che le significava: sono divenute inutili. Eppure di queste parole la politica sembra non riuscire a fare a meno. Ce ne sono altre di coppie, come quella laico-cattolico ad esempio, che fanno parte della retorica politica senza corrispondere a una rappresentazione reale di gruppi, di interessi, di visioni condivise.

C'è dietro questo conservatorismo dialettico non solo una forma di pigrizia, una ricerca di semplificazione ma una sorta di marketing residuale; l'esigenza di occupare spazi simbolici per poter mettere un recinto e vantare un titolo per trattare la propria quota di rappresentanza. Ma è proprio il fondamento della rappresentanza ad essere andato in crisi e i miasmi che il dibattito politico sempre più spesso sprigiona sono proprio l'indice del venir meno della capacità di interpretare i fenomeni nel loro divenire. Gli esempi che Della Vedova fa sono particolarmente significativi, i temi cosiddetti (im-

SEGUE > PAG.3



**QUEL SINDACO TORY  
AVANGUARDIA  
DELL'INTEGRAZIONE**

A LONDRA, DOVE ESISTONO CINQUANTA MOSCHEE, BORIS JOHNSON INVITA A «CONDIVIDERE» IL RITO E LA FESTA DEL RAMADAN

Camiletti > PAG.16